

**MEZZOGIORNO D'ITALIA E LOTTA CONTRO IL FASCISMO
NELL'IMPEGNO DI UN EDITORE MERIDIONALE**

Meridionalista ed antifascista, Pietro Lacaïta si è inserito tra i più coraggiosi ed intelligenti editori dell'Italia meridionale. Egli ha intuito, sono ormai circa trent'anni, che la cultura è lotta per la libertà e per la rinascita del proprio paese e che il libro è validissimo strumento per creare una salda coscienza civile che sia garanzia di una vita pubblica quale non si concepisce ancora nel nostro Paese.

Purtroppo i mali che hanno caratterizzato la vita italiana dopo l'Unità e che il fascismo ha reso più evidenti, perdurano ancora quale naturale continuazione storica e funzionale di venti anni di fascismo. E ciò specialmente in Italia meridionale dove persistono le vecchie strutture sociali e le nostre eterne miserie.

Profondamente sentita la necessità di intervenire contro la minaccia di una soluzione antidemocratica che sovrasta il nostro Paese che affoga in una melma viscosa ed opaca di corruzione e di sottocultura, Pietro Lacaïta ha iniziato e continua la sua opera di educazione politica e morale in un momento caratterizzato da un nocivo trasformismo in cui la vita è resa sempre più difficile per chi voglia continuare a rimanere fedele ai grandi ideali.

Nessun compromesso nella sua attività di editore. Educato agli ideali del Socialismo, egli ha scelto e continua a scegliere i suoi autori tra coloro che intendono realizzare con lui un'opera di redenzione tra le popolazioni meridionali e creare una coscienza politica là dove, da sempre, prevalgono il personalismo e l'egoistico interesse di una corrotta ed avida classe dirigente. È stata una lotta dura quella intrapresa da Pietro Lacaïta. Ma egli non ha ceduto. Sorretto da uomini come Gabriele Pepe e Tommaso Fiore, Aldo Capitini e Lelio Basso, Luigi Russo e Giuseppe Semerari, Giovanni Pioli e Danilo Dolci e poi da Luigi Bulferetti, Emilio Lussu e Gaetano Arfè, l'editore di Manduria ha finito con l'imporsi. I risultati conseguiti in circa un trentennio di attività editoriale stanno a dimostrare come anche in Italia meridionale sia possibile, attraverso il libro, suscitare nuovi entusiasmi e nuove speranze.

Le varie collane editoriali curate dal Lacaïta mostrano la varietà di interessi affrontati da questo editore: la «Biblioteca di Studi Storici del Mezzogiorno», iniziata nel 1962 con la ristampa della monografia di Ludovico Pepe sui moti antifeudali scoppiati in Terra d'Otranto a metà

del XVII secolo; la « Biblioteca di Studi Moderni » con un saggio di Giuseppe Semerari; la « Biblioteca di Protesta Laica » e quella di « Studi Filosofici »; la collana « Briganti e Galantuomini »; quella dei « Saggi » e la collana « Uomini e cose della nuova Italia », giunta quest'ultima al suo ventinovesimo volume, hanno apportato un contributo notevolissimo agli studi storici e politici ed hanno, soprattutto, contribuito a creare una nuova coscienza nelle popolazioni meridionali.

Non soltanto giovani studenti ed illuminati professionisti, infatti, ma anche contadini ed operai hanno, sempre più numerosi, partecipato attivamente alle presentazioni delle opere delle sue Collane editoriali interessandosi ai vari problemi loro prospettati ed intervenendo nella discussione e nel dibattito.

Questo coraggioso editore, che con i *ricordi autobiografici* di Luigi Russo, di Gabriele Pepe, di Emilio Lussu e di Tommaso Fiore, ha iniziato nel 1958 la sua collana editoriale « Uomini e cose della nuova Italia »¹, non ha ignorato, accanto alla lotta contro il fascismo ed a quella in difesa delle libertà democratiche, i grandi meridionalisti.

Alla monografia che Lelio Basso ha dedicato nel 1959 a *Gaetano Salvemini socialista e meridionalista*², a quella su Antonio Gramsci curata nel 1963 da Giuseppe Tamburrano³, alla riedizione delle opere storiche di Giustino Fortunato sui paesi della Valle di Vitalba⁴, segue ora, dopo *l'Omaggio a Scotellaro*⁵, l'interessantissima monografia di Aroldo Benini su Arcangelo Ghisleri⁶.

Democratico e repubblicano, il Ghisleri, senza il quale — ha rilevato Pier Carlo Masini nel presentare l'opera del Benini — non è possibile ricostruire la storia del nostro paese, ci appare in tutta la sua forza politica e morale. Interessato a tutti i problemi della vita nazionale, da quello della scuola a quello dell'agricoltura, da quello del Mezzogiorno a quello della libertà di stampa, Arcangelo Ghisleri, che il fascismo volle ignorare, appare nella monografia del Benini un tenace difensore della libertà contro i metodi ed il sistema vigenti nell'Italia monarchica in cui egli non riusciva a vedere se non una forma soltanto apparente di democrazia. Fedele sempre a se stesso, egli riuscì a coinvolgere in un discorso ampio e largamente comprensivo uomini di diversa origine politica e, con Napoleone Colajanni, fu tra i pochi repubblicani del suo tempo che non ignorarono il problema del Mezzogiorno d'Italia. E quando molti uomini del suo partito divennero fascisti o si avvicinarono al fascismo, egli continuò a rimanere repubblicano e democratico lasciando un esempio ed un insegnamento alle nuove generazioni.

¹ *Nascita di uomini democratici*, 1958.

² L. BASSO, *Gaetano Salvemini socialista e meridionalista*, 1959.

³ G. TAMBURRANO, *Antonio Gramsci - La vita, il pensiero, l'azione*, 1963.

⁴ G. FORTUNATO, *Badie feudi e casali della valle di Vitalba*, a cura di T. PEDÍO, voll. 3, 1969.

⁵ *Omaggio a Scotellaro*, a cura di L. MANCINO, 1974.

⁶ A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938), con appendice bibliografica*. Presentazione di P. C. MASINI, 1975.

Quale in effetti sia stata l'Italia prefascista e come e perché il fascismo sia riuscito, tutelando determinati interessi, ad imporsi nel nostro paese, è uno dei problemi che, accanto alla Questione Meridionale, viene ampiamente dibattuto nelle opere e negli studi editi nelle collezioni del Lacaíta.

Ai saggi di Enzo Tagliacozzo *Dal Risorgimento alla Resistenza* editi nel 1959⁷ ed a quelli editi l'anno successivo di Franco Rizzi sull'atteggiamento e sulla posizione dei vari partiti italiani di fronte al fascismo nel suo periodo iniziale⁸, l'editore di Manduria ha fatto seguire una serie di studi e monografie sulla vita politica meridionale negli anni che precedettero l'avvento del fascismo.

Quali fossero le condizioni politico-sociali nei paesi di Terra di Bari prima e dopo la caduta del fascismo, appare chiaramente nei *Formiconi di Puglia* in cui Tommaso Fiore, nel 1963, raccolse alcuni suoi saggi⁹ tra i quali, di particolare significato, è quello dedicato all'atteggiamento assunto contro il fascismo dall'editore Laterza¹⁰. Ma ancora più efficace è stato *l'Incendio al Municipio* nel quale, nel 1967, con la presentazione di Gaetano Arfè, sono stati ripubblicati, con la corrispondenza apparsa nell'«Unità» salveminiana sui fatti di Altamura del luglio 1919, articoli di Tommaso Fiore inviati ai giornali che, tra il 1923 e il 1926, si opposero tenacemente a quel partito che, trasformatosi in regime, avrebbe soppresso nel nostro paese ogni parvenza di libertà democratica e civile¹¹.

Non interessa all'editore di Manduria ricordare soltanto la resistenza opposta al fascismo dai contadini e dai socialisti di Terra di Bari. Interessano anche a questo editore studi e monografie che mostrino, nei suoi vari aspetti, la vita politica locale prima e dopo il fascismo nelle varie regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Alle *Cronache dei tempi lunghi* in cui Giorgio Baglieri, Marcello Fabbri e Leonardo Sacco hanno denunciato nel 1965 una demagogia fatta soltanto di promesse non mantenute ai danni della Basilicata da coloro che in questa regione fanno il buono e il cattivo tempo persistendo, ed in forma ancora più grave, nel metodo e nel sistema ereditati dal fascismo¹², seguono nella collana «Uomini e cose della nuova Italia» le due monografie di Francesco Spezzano sulla lotta politica in Calabria dall'Unità all'avvento del fascismo.

Conseguenza di una errata politica che non aveva voluto comprendere i bisogni e le aspirazioni delle popolazioni meridionali, anche in Calabria prevale, dopo l'Unità, una borghesia retrograda, accomodante e con-

7 E. TAGLIACOZZO, *Dal Risorgimento alla Resistenza*, 1959.

8 F. RIZZI, *Nazionalismo e democrazia alle origini del fascismo*, 1960.

9 T. FIORE, *Formiconi di Puglia - Vita e cultura in Puglia (1900-1945)*, 1963.

10 T. FIORE, *Formiconi di Puglia* cit., pp. 197 ss.

11 T. FIORE, *Incendio al Municipio*, a cura di V. FIORE con prefazione di G. ARFÈ, 1967.

12 G. BAGLIERI, M. FABBRI, L. SACCO, *Cronache dei tempi lunghi - Basilicata e Mezzogiorno verso gli anni 60*, 1965.

formista, tenacemente legata ad egoistici interessi che prevalgono sempre su interessi e problemi di carattere generale. La reazione popolare a questa politica si manifesta spesso in agitazioni e tumulti. Ma non riesce a modificare le strutture sociali in questa regione dove il movimento cattolico, inseritosi tra le masse contadine per sfruttarne il malcontento, si oppone a quell'opera di profonda trasformazione economica e sociale che è nel programma dei primi socialisti calabresi¹³.

Il carattere della lotta politica in questa regione non sfugge allo Spezzano: i contadini vogliono partecipare alla vita del proprio paese, ma non intendono continuare ad essere strumento di fazioni locali. Perciò essi abbandonano gradatamente le vecchie associazioni cattoliche ed aderiscono alle prime leghe socialiste in cui vedono il mezzo più valido per realizzare le loro aspirazioni.

I *Ricordi* di Pietro Mancini¹⁴, gli studi del Borzomati¹⁵ e, soprattutto, la monografia di Nicola Zitara sulle condizioni economico-sociali della Calabria postunitaria¹⁶ e quella di Enzo Miséfari su *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*¹⁷, entrambe editate tra il 1971 e il 1972 dalla Jaca Book, hanno indotto Francesco Spezzano a raccogliere, in una documentata monografia, i suoi ricordi sulla lotta contro il fascismo in Calabria che l'editore Lacaíta ha inserito nella sua collana «Uomini e cose della nuova Italia»¹⁸. Ne è venuto fuori un quadro impressionante di violenze e di soprusi e la convinzione che soltanto sotto le bandiere del Socialismo sia possibile condurre una lotta contro la retrograda borghesia calabrese che nel fascismo trova la forza per opporsi al movimento contadino, le cui aspirazioni non sono certo condivise neppure dai più illuminati esponenti del movimento cattolico.

Alla maniera di Gaetano Salvemini, Francesco Spezzano raccoglie dati e notizie che valgono a ricostruire una delle pagine più belle della storia calabrese.

I contadini reagiscono ai metodi ed ai sistemi seguiti in Calabria dal potere centrale e si battono democraticamente per opporsi alla violenza e difendere i propri diritti. Affrontano una lotta impari contro forze locali che, protette, anche prima e dopo il fascismo, dal potere centrale, impongono il loro cieco egoismo nella vita del paese. Episodi in genere ignorati da chi ha studiato la storia italiana nell'immediato primo dopoguerra, vengono ricostruiti dallo Spezzano e mostrano quanto, anche al-

¹³ F. SPEZZANO, *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, 1968.

¹⁴ Di PIETRO MANCINI cfr. *Il movimento socialista in Calabria*, in « Il Ponte », a. VI (1950), pp. 1205 ss.; *Il P. S. I. in Cosenza (1904-1924)*, Cosenza, Ed. Pellegrini, s. a.

¹⁵ P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma, Edizioni 5 Lune, s. a. (1967).

¹⁶ N. ZITARA, *L'Unità d'Italia: nascita di una colonia*, Milano, Jaca Book, 1971.

¹⁷ E. MISÉFARI, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Milano, Jaca Book, 1972.

¹⁸ F. SPEZZANO, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, 1975.

lora, fossero profondamente sentiti dalle popolazioni calabresi l'amore per la libertà e la lotta per la rinascita del proprio paese.

I contadini calabresi sono stati con il sindaco socialista di Bagoladi quando, nel 1921, questo loro compagno venne destituito dal prefetto di Reggio sol perché, alla richiesta se nella Casa Comunale e nell'unica aula scolastica del paese fosse stato sistemato il crocifisso, aveva fatto presente a quel prefetto, in una lettera ufficiale, che *non solo l'aula scolastica e la sala del Municipio, ma tutti i tuguri di Bagoladi rigurgitavano di poveri cristi in croce*¹⁹.

Ora i contadini meridionali non vogliono continuare ad essere *poveri cristi in croce*. In Puglia, in Basilicata e in Calabria essi partecipano alla vita del loro paese e intendono realizzare le loro antiche aspirazioni in una società civile e democratica in cui non abbiano a ripetersi situazioni analoghe a quelle verificatesi dopo la caduta del fascismo di fronte alle quali — tiene a far presente lo Spezzano — i loro deputati, come già Pietro Mancini nel marzo del 1922, sentivano la necessità di interrogare il ministro dell'Interno *per sapere se il Governo creda di contribuire alla rinnovazione del costume politico del Mezzogiorno col perseverare in una politica di cieco protezionismo delle fazioni locali provocando continui scioglimenti di amministrazioni comunali che traggono la loro origine da schiacciante votazioni elettorali e ree soltanto di difendere interessi collettivi, rifiutando ogni asservimento a clientele sorpassate o ad interessi privati*²⁰.

TOMMASO PEDÍO

19 F. SPEZZANO, *Fascismo e antifascismo in Calabria* cit., p. 102.

20 F. SPEZZANO, *Fascismo e antifascismo in Calabria* cit., p. 102.